

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Agli agenti di custodia

Udine: 21/10/1987



Carissimi fratelli e sorelle, rivolgo il saluto alle autorità civili e militari e particolarmente a voi, agenti di custodia.

Questo incontro annuale è per me consolante motivo per esprimere stima per la vostra professione, gratitudine per il vostro servizio e esortazione a qualificare sempre meglio la vostra professione. Il vostro corpo di agenti di custodia è cardine fondamentale dell'organizzazione penitenziaria.

Armonizzare giustizia e carità

Il vostro compito così delicato e difficile può essere assolto in due modi: I. con adempimento freddo e impersonale del dovere, secondo il rigore della legge; II. con una calda partecipazione umana e cristiana alle vicende dei detenuti, particolarmente esposti alle suggestioni della ribellione, della violenza e della disperazione. A questo secondo atteggiamento cristiano esorta la lettera di S. Paolo ai Colossesi (Col 3, 12- 21): «Rivestitevi di sentimenti di bontà, di misericordia, di umiltà, di pazienza, di dolcezza, e al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore, perché è soltanto l'amore che tiene perfettamente uniti».

«Quando un uomo soffre, non può contare più se sia innocente o colpevole; è sempre degno di compassione.

Il dolore umano ha tante facce, ma la più angosciante è la solitudine. L'uomo soffre terribilmente quando si sente solo, specialmente se si sente condannato e maledetto dalla propria coscienza.

Aiutiamo i nostri fratelli detenuti a ritrovare la propria dignità, a ricostruirla. Crediamo che dietro la maschera c'è il volto dell'uomo; che in quell'uomo c'è l'immagine di Dio;

che Dio continua ad essergli Padre, pur se noi non lo vogliamo più considerare nostro fratello» (Card. Martini).

Non è facile coniugare due esigenze che sembrano in opposizione fra di loro: la fermezza necessaria per il rigoroso rispetto delle esigenze della giustizia; ed è una parte che va rispettata dentro la realtà penitenziaria; la comprensione, il rispetto, la fiducia nell'uomo secondo le esigenze superiori della carità. Alla fine è solo l'amore che trova la via del cuore. E la carità che si rivela decisiva per il recupero umano di chi sta scontando una pena imposta dalla società.

Lavorare in équipe per il restauro morale del cuore

Voi siete definiti «agenti di custodia», ma io vi stimo molto di più di semplici custodi. Si può fare il custode di un museo dove sono custoditi pezzi di arte, pure preziosissimi, ma oggetti morti. In carcere non ci sono pezzi da museo, ci sono uomini «vivi» che vanno riabilitati, restaurati, recuperati all'umanità. Oltre che custodi e più che custodi, voi siete chiamati ad essere educatori. Educare, viene dal verbo latino «educere», che vuol dire cavar fuori. Che cosa va cavato fuori? L'immagine di un uomo, fatta a somiglianza di Dio, immagine che forse è assopita, addormentata o rovinata nel fondo della coscienza. Si è educatori non per quello che si dice o si fa; ma per quello che si è come persone. C'è quindi bisogno che voi vi aggiorniate continuamente di formazione personale e permanente. Ne sentono bisogno tutti gli operatori: gli operatori scolastici (corsi di aggiornamento scolastico); ne sentono bisogno gli operatori sanitari (corsi di aggiornamento per i medici, soprattutto per i chirurghi); tanto più per quelli che debbono fare operazioni delicate di chirurgia cardiaca per i trapianti del cuore; credo che questo sia importante e valga più per voi operatori del carcere.

Quanta stima e gratitudine noi abbiamo verso coloro che fanno il trapianto del cuore umano. Quanta più gratitudine, da parte di tutti, per voi se vi impegnate a restaurare moralmente il cuore dei detenuti.

Il Vangelo (Mt 15, 10-20) è illuminante: a coloro che si meravigliavano perché Gesù non si lavava le mani assieme ai discepoli prima di prendere il cibo, Cristo ha precisato

che non è ciò che entra nel cuore dell'uomo che lo contamina, ma è invece ciò che esce da lui; perché dal suo cuore escono omicidi, adulteri, rapine, ladronerie, disonestà. È quindi il cuore dell'uomo la cosa più importante. L'uomo è quello che è il suo cuore. Tutto ciò che l'uomo fa, lo fa il suo cuore. Allora che bello che ci siano degli uomini che fanno questa alta chirurgia morale: restaurare, recuperare il cuore dell'uomo! A questo dovete tendere, carissimi fratelli, impegnati in questa professione. Ciò che vi ha spinti a scegliere questo vostro lavoro sono motivazioni varie: trovare un lavoro, dare un senso alla vostra vita, far famiglia, aver dei figli; cercate però che tutte queste motivazioni umane siano permeate ed elevate da questa altra grande motivazione, bella e nobile: rendere migliore il cuore dei detenuti. Gli operatori di cardiocirurgia lavorano in équipe uniti strettamente tra di loro; guai se uno non è attento al lavoro dell'altro, può compromettere la delicatezza dell'intervento. Anche voi dovete lavorare in équipe con perfetta intesa: rispettando i ruoli, armonizzando gli interventi: agenti di custodia, assistenti sociali, educatori, cappellano, assistenti volontari. Avrete la stima e la gratitudine di tutta la società per la meraviglia che avverrà cambiando il cuore del detenuto, che esce dal carcere.

Nuovo rapporto con la comunità cristiana

Io sento il bisogno di chiedervi scusa a nome della Chiesa e a nome della società, perché ci si accorge di voi e dei vostri rischi in certi momenti drammatici, come i fatti recenti di Porto Azzurro. Dopo rischiate di essere dimenticati e ignorati; anzi vi sentite emarginati per ragioni di servizio: lavorate dentro un carcere. Occorre che la società, gli enti locali, la chiesa tengano presente la funzione indispensabile che voi assumete; ma anche cooperino alla soluzione dei vostri problemi, dei vostri diritti (es. il problema delicato della vostra casa), soprattutto alla possibilità di accrescere la vostra professionalità all'interno del carcere. Occorre che anche voi non vi isolate: vi esorto a farvi presenti nella comunità cristiana. Per scuotere la coscienza dei credenti richiamando i problemi vostri e dei detenuti. Troppi credenti rischiano di scaricare il problema dei detenuti soltanto su quelli che operano dentro, come fosse un fatto che

non ci riguarda. Occorre favorire un cambio di mentalità nel guardare al carcere, ai detenuti e agli operatori della realtà penitenziaria. E giunto il momento di creare una nuova cultura, direi una nuova civiltà. La maggior parte dei problemi del carcere, si dice, si risolvono fuori dal carcere. Io ne sono profondamente convinto. Ho la gioia di annunciare che, utilizzando l'eredità di una buona Signora, ho la possibilità di aiutare don Emilio De Roia che intende aprire nella sua Casa dell'Immacolata (è qui presente e lo ringrazio per quello che fa per tanti giovani esposti al rischio della devianza) una «Casa Emmaus», sull'esempio dell'Abbè Pierre. Verrà aperta per i detenuti che uscendo dal carcere dopo aver avuto anche il vostro aiuto a riabilitarsi, vogliono dare una mano, colla loro esperienza a giovani che sono accolti presso la suddetta casa dell'Immacolata e sono esposti al rischio della devianza.

E insieme la possibilità di aprire anche un'altra casa di accoglienza per coloro che, uscendo dal carcere, non sanno dove andare: non li accoglie la famiglia, li rifiuta l'ambiente del lavoro e rischiano di ricadere in atti criminosi. Sono i recidivi abituali del carcere.

Una mobilitazione di tutti per fermare il crollo dei valori morali

Ci preoccupa il fenomeno della devianza minorile e si ritiene che la carcerazione dei minori sia da abolire. Penso che sia molto giusto; ma allora gli enti locali e la comunità ecclesiale devono farsi carico di risanare le situazioni devianti. È tutta la società che deve mobilitarsi. Ci può essere d'esempio il terremoto finanziario di questi giorni: guardate come ha scosso la coscienza del mondo. Tutti preoccupati per il crollo dei valori azionari e sta mobilitando il mondo per tamponare le falle. Quanta indifferenza per il crollo di altri valori: i valori etici, i valori della vita. Pensate che bello se accadesse qualcosa di analogo per sanare, tamponare le falle al crollo dei valori della vita, in cui spesso sono coinvolti tanti giovani.

Sarebbe l'inizio di un nuovo corso della cultura, della civiltà, dell'umanità che verso il 2000 cammina sulle strade della storia.